

Lo spettro di Al Qaeda sul sequestro di padre Bossi

Il sacerdote potrebbe essere nelle mani del gruppo filippino Abu Sayyaf, vicino al network di Bin Laden

di Virginia Lori / Roma

È ORMAI QUASI UN MESE che padre Giancarlo Bossi è nelle mani dei sequestratori, nelle foreste del sud delle Filippine, e per ora non ci sono certezze su chi lo abbia rapito. Il nuovo responsabile per la Sicurezza di Manila, Norberto Gonzales,

non esclude che il missionario sia ostaggio del gruppo Abu Sayyaf, ma per l'ex sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, «ancora non si è aperto un canale di trattative con i rapitori, chiunque essi siano». E la Farnesina non conferma le voci che benedicono da Manila ma chiede cautela.

La Farnesina non conferma le voci che giungono da Manila e chiede cautela

Appena rientrata a Roma da una missione di qualche giorno a Manila e a Zamboanga City, Boniver ha ribadito che sull'identità dei sequestratori del sacerdote non c'è nulla di certo e, anzi, finora ci sono solo alcune «supposizioni». La precisazione di Boniver - che oggi, insieme al sottosegretario agli Esteri Gianni Verneti, farà il punto sulla situazione in un incontro con la stampa - è giunta dopo che da Manila sono rimbaltate in Italia le dichiarazioni fatte da Gonzales, il quale nelle prossime ore sarà a Zamboanga City, nella provincia dove probabilmente - è prigioniero il missionario italiano.

Il nuovo uomo forte nell'area della Sicurezza del Paese non ha appunto escluso che a portar via padre Bossi (lo scorso 10 giugno nel villaggio di Payao) siano stati gli uomini che nelle isole del sud delle Filippine rispondono al gruppo integralista islamico Abu Sayyaf, autore di numerose azioni terroristiche e considerato uno

dei «tentacoli» di Al Qaeda nell'Asia meridionale: una pista, questa, non del tutto nuova, della quale si era infatti già parlato nei giorni scorsi. Abu Sayyaf, il gruppo di cui era leader Khaddafy Janjalani, è considerato sia dalle autorità statunitensi sia da quelle filippine, un gruppo terroristico con collegamenti internazionali. Il suo scopo dichiarato è creare uno stato islamico nelle Filippine meridionali. Abu Sayyaf è un movimento integralista il cui nome arabo significa la spada di Dio. Nato dal Fronte moro islamico di liberazione, iniziatore della lotta armata dei musulmani delle Filippine, è noto per la violenza usata nella lotta per la creazione di uno stato islamico nel Sud dell'arcipelago. Fondato all'inizio degli anni 90 dal predicatore islamico Abdulrajak Abubakar Janjalani, il gruppo conta attualmente un migliaio di seguaci.

L'altra possibilità, peraltro ventilata già nelle prime ore successive al sequestro del religioso, è che i

rapitori di padre Bossi - del quale potrebbero giungere nuove foto - siano invece «un gruppo di fuoriusciti» dei separatisti del Fronte di liberazione islamico Moro (MILF), ha aggiunto Boniver. Nei giorni scorsi, Boniver aveva più volte ricordato che già in passato - durante i rapimenti, cioè, di padre Luciano Benedetti (nel 1998) e di padre Giuseppe Pierantoni (nel 2001) - sono trascorsi mesi prima di stabilire dei contatti con i sequestratori.

Dalla casa regionale del Pime a Zamboanga, giungono inviti alla prudenza. Come quello lanciato da padre Luciano Benedetti, che, se ricorda che l'arrivo delle fotografie di padre Bossi «ha acceso la speranza», sottolinea che «ora si sono scatenate illusioni e richieste da parte di strani personaggi, che preferiamo tenere alla larga. Anche l'interesse dei media può essere pericoloso, se mal gestito: a noi interessa padre Bossi come persona, non come oggetto di curiosità».

Ieri si è intanto pregato per il sacerdote originario di Abbiategrasso durante le funzioni domenicali nelle chiese della diocesi di Milano. La figura di padre Bossi è stata ricordata in molte omelie, in quella che rappresenta la prima delle iniziative di preghiera collettiva che si tengono nei primi giorni di questa settimana nell'area della diocesi milanese.

Boniver di ritorno dalla sua missione afferma che non c'è ancora alcun contatto con i rapitori



Padre Giancarlo Bossi Foto Ansa

ULTIM'ORA, NIGERIA

«Margaret è libera», rilasciata la bimba rapita

ABUJA È stata liberata Margaret Hill, la bambina britannica di tre anni rapita giovedì a Port Harcourt, nel sud della Nigeria. L'annuncio è stato dato dalla polizia dello stato di Rivers ed è stato confermato dal Foreign Office. La piccola è stata consegnata ai genitori dai servizi di sicurezza nigeriani ed è in buona salute. I sequestratori avevano minacciato di uccidere la bambina, figlia di un cittadino britannico che da 10 anni lavora nel settore energetico del Paese africano, Michael Hill, e di una nigeriana, e avevano chiesto dapprima che il padre si consegnasse al suo posto e poi il pagamento di un riscatto.

Il caso aveva suscitato l'indignazione della comunità internazionale. I ribelli del Mend, il Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger che opera nella regione ed è stato autore di decine di sequestri, aveva preso le distanze dal sequestro condannandolo come controproducente per la sua causa. Un funzionario della rappresentanza britannica a Abuja ha detto di non sapere se sia stato pagato un riscatto. Sabato sera il commissario Felix Ogbauo, capo della polizia dello stato di Rivers, aveva anticipato che «nel giro di 24 ore» Margaret sarebbe stata rilasciata aggiungendo che di aver avuto informazioni circa il luogo dove la bambina si trovava.

MEDIO ORIENTE Iniziata la missione di Prodi

GERUSALEMME Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri sera a Gerusalemme, dove ha avuto una cena informale con il primo ministro Ehud Olmert, ha espresso apprezzamento per il rilascio dei 250 prigionieri palestinesi: «È un gesto che favorisce la pace». Oggi Prodi inizierà, invece, la visita ufficiale in Israele e nei territori palestinesi. Incontrerà il leader dell'opposizione Netanyahu, il ministro della Difesa Barak, quindi avrà un colloquio con Olmert e nel corso della giornata si recherà al Museo dell'Olocausto e alla Foresta delle nazioni. Il programma della visita del premier prevede anche una visita Sderot, e in serata la cena ufficiale col presidente Shimon Peres. Domani Prodi si recherà a Ramallah dove incontrerà, prima, il premier palestinese Salam Fayyad e, poi, il presidente Abu Mazen. Prodi fa tappa in Medio Oriente in un momento particolarmente delicato, dopo gli avvenimenti di Gaza, la separazione tra Hamas e Fatah e il vertice tra Olmert ed Abu Mazen in cui il primo ministro israeliano si è impegnato a sostenere il governo Fayyad, scarseggiare un certo numero di prigionieri palestinesi ed alleggerire i posti di blocco in Cisgiordania per favorire l'avvicinamento della popolazione palestinese alla causa della moderazione contro la radicalizzazione estrema. Una sfida importante di cui Prodi e Olmert parleranno in due facce a faccia nel contesto generale del processo di pace. La corsa al nucleare dell'Iran sarà il secondo tema: Israele - ricordano fonti diplomatiche italiane - si sente fortemente minacciato dal rischio nucleare. E il presidente del Consiglio italiano ha a più riprese espresso la sua preoccupazione per la posizione assunta da Teheran, senza grandi progressi del negoziato con il governo iraniano.

Israele libera 250 palestinesi fedeli a Fatah. Mano tesa ad Abu Mazen

Olmert e il presidente dell'Anp si vedranno di nuovo entro il fine settimana. Resta aperto il nodo del rilascio di Barghuti

di Umberto De Giovannangeli

LA PROMESSA è stata mantenuta. Con un voto a maggioranza (su 18 ministri presenti, 11 si sono dichiarati favorevoli, 7 contrari) il governo israeliano ha deciso ieri la liberazione di 250 detenuti di Al-Fatah. «Noi dobbiamo fare questo gesto e compiere ogni sforzo per sostenere e incoraggiare i palestinesi moderati, a cominciare dal presidente Abu Mazen, così da porre le basi per un vero negoziato» spiega Olmert ai ministri recalcitranti. Secondo il premier la liberazione «potrà altrettanto aiutare le trattative per la liberazione dei tre soldati tenuti in ostaggio» da Hamas, a Gaza, e dagli Hezbollah libanesi. «In realtà liberare 250 piccoli criminali non rappre-

senta nessun reale sostegno per Abu Mazen - gli ha però replicato il ministro dei trasporti Shaul Mofaz, membro di Kadima, stesso partito del premier - alla fine di quest'anno, o forse all'inizio dell'anno venturo, vedremo di nuovo una riunificazione fra Abu Mazen e Hamas, e il nostro gesto sarà stato solo inutile e dannoso». Analoghe critiche sono espresse da Gideon Saar, parlamentare del Likud (destra) secondo cui «gran parte» dei palestinesi detenuti per aver parteci-

La decisione presa dopo un vivace dibattito interno al governo: 11 ministri favorevoli, 7 contrari



Foto di prigionieri palestinesi Foto di Mohammed Ballas/Anp

pato alla lotta armata o averla fiancheggiata tornano a ricorrere alla violenza una volta liberati. Il governo Olmert, ai suoi occhi, si comporta dunque «in maniera irresponsabile, allo scopo di restare a galla».

Il primo ministro, pressato dagli alleati come dall'opposizione, deve fare i conti anche con i re-

sponsabili della sicurezza interna, che gli hanno fornito una prima lista di prigionieri da liberare e che lui ha già dovuto bocciare. Lo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano), mostrando evidentemente di non condividere la decisione del governo (o forse nel tentativo di contenerne gli effetti), aveva se-

lezionato fra gli oltre 10.000 palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane, un gran numero di detenuti che stava comunque per essere scarcerato perché risultato innocente, o per fine pena. Olmert, percependo il rischio che il suo gesto potesse apparire come un inganno, ha chiesto di stilare un nuovo elenco, includendo questa volta palestinesi appartenenti a Fatah (e quindi in carcere anche per ragioni politiche), con la sola condizione che «non abbiano le mani macchiate di sangue». Come dire nessun palestinese accusato di attentati contro israeliani. La parte palestinese resta a guardare, senza mostrare per il momento speciale entusiasmo. «La questione dei prigionieri è troppo complessa per essere risolta con un solo gesto» ha subito avvertito Saeb Erekat, uno dei principali consiglieri di Abu Mazen. Erekat si è persino lamentato che la scelta dei prigionieri da liberare non sia

avvenuta nell'ambito di un negoziato con i palestinesi, ma che sia rimasta finora affidata alle uniche valutazioni della parte israeliana. Abu Mazen non aveva nascosto nelle scorse settimane l'auspicio che potesse tornare in libertà Marwan Barghuti, storico e popolarissimo leader di Fatah, l'unico davvero in grado di risolvere le sorti del presidente moderato e della sua leadership barcollante. Ma Israele ha già fatto sapere che le cinque condanne all'ergastolo ricevute finora per altrettanti omicidi, lo escludono automaticamente dalla lista. Se potesse davvero decidere, probabilmente Fatah stilerebbe una lista diversa, includendo anche detenuti di altre fazioni, soprattutto per evitare quelle accuse che, puntuali, sono poi giunte da Gaza: «Accettare la liberazione soltanto dei prigionieri di Fatah - dichiara il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri - serve a dividere il popolo palestinese».

Abu Mazen sta così sostenendo precisamente quello che vogliono ottenere i nostri nemici». Gesto di buona volontà, dunque. E prove di dialogo. Perché già «alla fine della settimana entrante» ci potrebbe essere un nuovo vertice tra il presidente dell'Anp e il premier israeliano. «Contatti sono in corso per un vertice tra Abu Mazen ed Olmert, ma nessuna data né alcun luogo sono stati ancora fissati», puntualizza Erekat. Fonti del governo palestinese a Ramallah hanno anche confermato che nei giorni scorsi si è svolto un incontro (che era destinato a rimanere segreto) fra lo stesso Fayyad e il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak. Nel corso della riunione si sarebbe discusso tra l'altro sulla possibilità di iniziare a rimuovere una parte dei circa 500 posti di blocco (tra fissi e mobili) che le forze di sicurezza israeliane presidiano in Cisgiordania.

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità